

Il vizioso

*Abbiamo bisogno di luoghi che siano uno specchio
per le nostre riflessioni. Luoghi che ci allontanino
dalla vita che stiamo facendo, luoghi per fermare
la nostra fretta e aspettare l'anima.*
(Tonino Guerra)

Ha avuto una vita ricca di incontri e soddisfazioni, ha visto mille città, ha conosciuto persone di ogni tipo. È quel che si dice un uomo realizzato, di successo, qualunque cosa significhino espressioni di questo genere. Eppure c'è un solo posto, a prima vista del tutto insignificante, che gli sta veramente nel cuore, l'unico dove riesce a dare una parvenza di senso alla sua esistenza, a sentirsi vivo e in pace con se stesso. Il suo luogo dell'anima. E così ogni tanto molla tutto, parte per Londra e va in quell'alberghetto scoperto per caso tanti anni fa. Un tre stelle insolitamente pulito e tranquillo, gestito da asiatici, ma con personale tutto dell'Europa dell'Est. A cinque minuti da lì c'è il suo posto delle fragole. Una panchina.

Farà ridere, sembrerà ridicolo, sarà una stranezza, ma lui ama una panchina. In modo assoluto, totale, coltiva questo vizio, a cui si concede con una voluttà del tutto simile a quella di certe strampalate e meravigliose fissazioni erotiche. Vive in un'altra città e quindi non può frequentarla tanto e quando vorrebbe. Tra una visita e l'altra passa anche parecchio tempo, ma ogni volta che torna il piacere è quello della prima volta. Anzi molto di più, perché aspetta quel momento a lungo e comincia ad assaporarlo lentamente, a mano a mano che si avvicina il giorno fatidico. Poi, finalmente, ecco che gira l'angolo e vede la sua panchina. Si avvicina, si siede, e a quel punto sente allargarsi il cuore. Una sensazione che non prova in nessun altro luogo.

Per carità, questa panchina non ha niente di speciale, ma per lui è unica. Sedile e schienale in legno, braccioli e gambe in ferro, se ne sta lì per conto proprio, isolata, piantata su un marciapiede lungo una strada di scorrimento un po' come quei nasi che spuntano da una spalla nei quadri di Picasso. Una bizzarra urbanistica se vogliamo, nel senso che non è in un luogo deputato alle panchine come un parco o un giardino. Posti che tra l'altro a lui mettono una malinconia incredibile e che per una strana ragione ha sempre associato ai cimiteri.

In realtà una vera ragione per quella posizione della panchina esiste. È la stazione della metropolitana a pochi passi. A tenerle compagnia ci sono sulla sinistra una rivendita di giornali che chiude sempre molto presto e una cabina telefonica. Alla sua destra invece, a circa una ventina di metri, hanno piazzato una di quelle toilette pubbliche a moneta. Lungo lo stesso marciapiede, proprio di fronte alla panchina, si apre una moderna galleria con negozi e ristoranti. Alle spalle il traffico di una strada di scorrimento la separa dal lato opposto della via che presenta una sfilata di caffè, fast food e

minimarket.

Siamo in una zona molto turistica, con una miriade di alberghi di ogni categoria, e lungo la strada c'è sempre un gran viavai di persone. A qualsiasi ora della giornata, dalla stazione della metropolitana escono ed entrano a getto continuo turisti dotati di trolley, valige, borse e borsoni di ogni genere, poi nel tardo pomeriggio invece arrivano gli impiegati che tornano a casa dal lavoro.

La maggior parte del tempo che trascorre seduto sulla panchina la dedica a guardare la gente che passa, ma in genere ha con sé un libro o un giornale e non gli dispiace anche leggiucchiare un po'. Il rumore del traffico che scorre alle sue spalle fa da sottofondo e gli tiene compagnia. Ogni tanto poi arrivano delle zaffate di fritto da uno dei fast food sull'altro lato, senz'altro sgradevoli, ma che lo mettono di buon umore perché ha sempre associato l'olfatto al sesso. Non per niente quando ripensa ad alcune donne della sua vita ricorda soprattutto gli odori del loro corpo. È più forte di lui. Quando gli arriva alle narici quella specie di *madeleine* puzzolente, immancabilmente chiude gli occhi, increspa le labbra e accenna un lieve sorriso. Capisce che ancora una volta i sentieri del cuore lo hanno portato nel posto giusto, quello dove vorrebbe sempre essere. Con il passare degli anni si è molto affezionato alla fiorista che sta lì di fronte alla panchina con il suo baracchino, proprio all'uscita della galleria commerciale. Se la ricorda giovane le prime volte, mentre ora sul suo volto può leggere i segni del tempo trascorso. Comunque è sempre lì seduta al suo posto a fare le parole incrociate. Al mattino poi dalla sua panchina continua a vedere un'altra figura che ormai gli è familiare: l'addetto della metropolitana di colore, tozzo e corpulento, ma sempre prodigo di consigli per i tanti turisti che si guardano in giro spaesati.

Insomma, c'è tutto un piccolo mondo che sembra uscito da un quadro di Bruegel a tenergli compagnia e che nel cuor gli sta. Bisogna pur dire che tutto quello che fa e vede mentre siede sulla panchina è un semplice contorno. La cosa veramente importante per lui è esserci. Stare lì e assorbire tutto quanto di buono e di bello gli arriva. Finalmente in questo porco mondo c'è un posto dove non conta quello che uno fa o dice, ma quello che uno è. Sentirsi vivo perché la vita, quella vera, ti viene addosso e ti pervade. Lui se la sente scivolare dentro, dilatargli i polmoni e spalancargli il cuore. Un fluido benefico che scende lungo il corpo, spazzando via tutte le amarezze e le ansie che si sono incrostate nel corso del tempo.

Ora che anche per lui comincia a esser tempo di bilanci, può dire che in nessun altro posto si è mai sentito meglio. Non dico felice, che sarebbe una sciocchezza, ma sereno. Sì certo, ci sono stati dei momenti belli che ha vissuto altrove, in situazioni particolari che una giusta riservatezza impedisce qui di raccontare, però se li ricorda come qualcosa di intenso ma fuggevole. Niente da dire, bei ricordi. Però bruciati in un battere di ciglia. O almeno questo è quanto gli è rimasto. Invece quella sensazione di essere in completa e assoluta sintonia con la vita che prova mentre è seduto sulla sua panchina gli resta dentro a lungo, e per molti versi è la forza che gli permette di andare avanti. Anche quando sente lo schifo di tutti i giorni prenderlo alla gola, sa di avere quel vizio, prezioso come solo un vero vizio può essere, che lo aspetta là su quella panchina in una strada di Londra. Ed è già molto. Ed è già tutto.